

Mariachiara GIORDA, *Monachesimo e istituzioni ecclesiastiche in Egitto. Alcuni casi di interazione e di integrazione* (Fondazione Bruno Kessler, Scienze religiose. Nuova serie, 22), EDB, Bologna 2010, pp. 179.

Chi si occupa di Egitto cristiano e di storia del monachesimo antico, leggendo il libro di M.G. resterà piacevolmente sorpreso. Per quello che vi trova, ma ancor più per come lo trova trattato. Antonio, Pacomio, i 'Padri del deserto', per esempio, naturalmente ci sono. Non però nella forma in cui un lettore curioso di cose egiziane, e forse pure uno studioso, si aspetterebbe di trovarli. Anziché campeggiare soli o quasi soli in un mondo che si potrebbe pensare totalmente dominato dalle personalità di questi grandi, Antonio, Pacomio, i 'Padri del deserto' sfilano accanto a nomi – Paolo di Tamma, Nepheros, Pafnuzio, Aphu, e magari anche Shenoute, archimandrita del famoso Monastero Bianco – che a taluni suoneranno insoliti, ma che si scoprono altrettanto importanti degli altri, quando si voglia tentare di tracciare un quadro ampio del fenomeno monastico egiziano, allo scopo di valutarne il rapporto con l'altra grande realtà, protagonista del cristianesimo tardoantico, che è l'istituzione Chiesa.

A questo scopo, Antonio, Pacomio, i ‘Padri del deserto’ non bastano più. Giacché la maggior parte di quanto di essi sappiamo è dovuto a fonti di tipo letterario – nel caso del primo, per di più, rappresentate per la maggior parte da un testimone assai interessato alla questione che questo libro intende indagare, quale il vescovo Atanasio di Alessandria. Fonti, dunque, sempre sospette, se non di alterare, certo di interpretare i fatti, in modo da trasmettere precisi messaggi ideologici. Le informazioni fornite da fonti simili, tradizionalmente privilegiate negli studi sul monachesimo antico, vengono fatte reagire perciò con altre informazioni fornite da fonti diverse, di tipo documentario, per le quali l’Egitto è famoso e delle quali l’A. è specialista.

Si tratta in particolare di una serie di archivi o dossier, ovvero di documenti pertinenti ad un medesimo soggetto o ad un medesimo gruppo, conservati su papiro e scritti in greco o in copto. I quali gettano luce su ambienti a molti poco o per nulla noti, anche perché spesso non ‘ortodossi’ – non espressione, cioè, di monachesimi riconosciuti dalla Chiesa dominante – e perciò spesso dimenticati in molte trattazioni generali, nonostante risultino estremamente preziosi per meglio definire quel quadro cui si accennava. Si pensi al dossier di *apa Paieous/Pageus*, trattato nel Capitolo sesto, che dà conto dell’estensione, in terra d’Egitto, del monachesimo meliziano, della sua organizzazione, ma soprattutto dei suoi rapporti con la gerarchia ecclesiastica, amica e no. Ma anche a quello – pure meliziano – di Nepheros, o all’altro di Pafnuzio. Senza contare le non rare menzioni di gruppi monastici manichei. Casi, tutti, dai quali si ricava un’immagine poliedrica del fenomeno monastico, che è indispensabile tener presente se si vuol tentare di comprendere il rapporto – mai uniforme e mai univoco – tra monachesimi e istituzione.

Tale immagine, che può lasciare un poco perplesso chi si accosti a questo libro venendo dalla lettura, per esempio, dei due volumi de *Il monachesimo delle origini* di García M. Colombás – datato, è vero: l’edizione originale risale al 1974-75; la traduzione italiana al 1984 e 1990 –, si va vieppiù affermando a livello scientifico, specie grazie agli studi di Roger S. Bagnall, James Goehring e, in Europa, di Ewa Wipszycka, alla cui scuola M.G. si è formata e che è perciò molto presente nel lavoro, non soltanto dal punto di vista bibliografico. In Italia – ove predomina ancora un approccio per molti aspetti confessionale, legato com’è a studiosi ed ambienti che vivono in prima persona il genere di vita di cui scrivono – essa gode di un buon successo, anche grazie ad alcune iniziative editoriali dedicate, tra cui giova segnalare la raccolta di articoli di Ewa Wipszycka, appunto, pubblicata col titolo di *Études sur le christianisme dans l’Égypte de l’Antiquité*, Roma 1996, nonché il volume su *L’Egitto cristiano. Aspetti e problemi in età tardo-antica*, Roma 1997, curato da Alberto Camplani – il quale, dal canto suo, è impegnato da diversi anni in una rilettura non convenzionale, quanto a metodo, fonti e risultati, della storia del patriarcato alessandrino, anche nelle sue relazioni monastiche¹. In genere, però, un’immagine siffatta continua a trovare spazio in contributi specialistici, i quali inevitabilmente raggiungono un pubblico di nicchia². Che a veicolarla sia un saggio destinato non solo agli specialisti, ma pure a lettori colti – dal momento che il libro esce in una collana pensata per una circolazione non circoscritta al settore dei primi – è certamente una delle ragioni per cui esso merita di essere segnalato.

Quanto alla tesi che M.G. sostiene, nemmeno questa è tale da scoraggiare reazioni. L’idea che i monachesimi presenti in terra d’Egitto non siano stati monachesimi di deserto neppure quando anacoretici, ma abbiano sempre interagito col mondo abitato, e, in particolare, con la Chiesa sarà, immagino, motivo di dibattito. Non solo tra chi continua ad aver cara la distinzione anacoreti-cenobiti – i primi lottando per non farsi coinvolgere nei progetti dell’istituzione, o vivendo la cosa con profondo dolore, quando vi fossero costretti con la forza; ma pure tra chi ama leggere il rapporto monaci-Chiesa nei

¹ Cf. per es. *L’auto-rappresentazione dell’episcopato di Alessandria tra IV e V secolo: questioni di metodo*, in ASE 21 (2004) 147-185; *L’identità del patriarcato alessandrino, tra storia e rappresentazione storiografica*, in Adamantius 12 (2006) 8-42; *Church Structures, Theological Academy, and Reformed Monks*, in A. CAMPLANI – G. FILORAMO (ed.), *Foundations of Power and Conflicts of Authority in Late-Antique Monasticism*. Proceedings of the International Seminary Turin, December 2-4, 2005, Leuven-Paris-Dudley (MA) 2007, 277-295.

² Per una bibliografia ragionata sul monachesimo egiziano, che è pure un percorso storico ed ermeneutico, vd. la preziosa rassegna di F. VECOLI, *Vent’anni di cammino nel deserto. Lo stato della ricerca sul monachesimo egiziano*, in RSCr 3 (2006) 211-244.

termini weberiani di uno scontro tra carisma e istituzione – quest'ultima impegnandosi in uno strenuo tentativo di ridimensionare la natura incontrollabile del primo, per disinnescarne le potenzialità eversive. La strategia inaugurata da Atanasio, volta ad includere le comunità collaborative, escludendo invece quelle «considerate pericolose, eversive, o sfuggenti dalla logica dell'ortodossia» – leggi Brakke (*Athanasius and the Politics of Asceticism*, Oxford-New York 1995) –, lungi dall'esser frutto di mera ricostruzione storica, anche per M.G. è da ritenersi senza dubbio una realtà, destinata ad una *longue durée* nella storia egiziana. Tuttavia, «non si tratta soltanto di un'integrazione promossa dalle istituzioni nei confronti di un mondo monastico che doveva essere controllato e condotto, ma di un'interazione tra le parti: anche il mondo monastico è capace di influenzare le istituzioni – specialmente per effetto del fenomeno, assecondato proprio da Atanasio, dei vescovi-monaci –, conservando spazi di autonomia all'interno della vita cristiana» (p. 143).

Importanti chiarimenti di dettaglio arricchiscono la qualità della proposta interpretativa promossa dall'A. In particolare le riflessioni sul lessico – quello concernente l'abito, la liturgia, gli edifici di culto cristiani, i diversi stati di vita laicale e consacrata –, segno di uno scrupolo metodologico nel quale si riconosce l'insegnamento di Giovanni Filoramo. Ma pure l'illustrazione delle pratiche liturgiche monastiche, nonché l'utilissimo e originale *status quaestionis* relativo all'intricata tradizione testuale connessa con la figura di Shenoute di Atripe, indispensabile per chiunque desideri accostarsi con consapevolezza ad un personaggio che fu tra i più rilevanti della storia del monachesimo del IV secolo, nonché «il più grande autore originale della letteratura copta» (118). È sorprendente come il cospicuo materiale prodotto nell'ultimo secolo su tutti questi argomenti sia stato tradotto in una sintesi agile e chiara, al punto da non far quasi avvertire l'eccezionale sforzo richiesto dalla sua assimilazione e dalla sua elaborazione.

[Federico Fatti]